



"Libri per pensare"

Collana i "Classici"



Erasmo da Rotterdam
L'educazione civile dei bambini

Testo latino a fronte

Letture interessanti ed attuale consigliata soprattutto ora che i ritmi frenetici hanno disgregato la famiglia e son venuti a mancare i precetti dei nostri nonni a cui spettava l'insegnamento della buona educazione o il galateo

pp. 88 L. 10.000

Johann Amos Comenius
Pampaedia

La Pampaedia è il testo elettivo per la riscoperta del grande umanista moravo, che costituisce un punto chiave tra i valori della società moderna e gli antichi valori tradizionali

pp. 328 L. 15.000

Johann Amos Comenius
Il tirocinio del leggere e dello scrivere

Due le proposte che emergono da questa opera: la prima è quella di un metodo di apprendimento in età prescolastica; la seconda è il collegamento del momento didattico a quello pedagogico; il tutto teso alla formazione integrale fine ultimo dell'educazione

pp. 96 L. 12.000

Friedrich Schiller
Lettere sull'educazione estetica dell'uomo
Callia o della bellezza

Raccolta di due testi che non solo costituiscono uno dei documenti più cospicui della filosofia classica tedesca da Kant a Hegel ma che si inscrivono in una problematica etica e pedagogica estremamente attuale

pp. 312 L. 15.000

Pietro Abelardo
Insegnamenti al figlio

Testo latino a fronte

Scritto nel 1141 per l'istruzione del figlio si è rivelato anche suo testamento spirituale ed insieme programma d'insegnamento ed educazione morale per i secoli futuri

pp. 176 L. 10.000

ARMANDO ARMANDO

Viale Trastevere, 236
00153 Roma

Fabbrica del Libro

Scrittura corsiva e corriva

di Gian Giacomo Fissore

LOUIS GODART, *L'invenzione della scrittura. Dal Nilo alla Grecia*, Einaudi, Torino 1992, pp. 284, 62 ill. in b.-n. f.t., Lit 38.000.

C'è un campo dell'attività editoriale che solo a un'osservazione superficiale può apparire coincidente con la consueta divulgazione. Di solito la divul-

questi modelli di solito ci sono, perché in linea di massima si finisce per sottolineare affascinanti linee di continuità ovvero straordinari esempi di comportamenti omologabili pur attraverso grandi distanze di spazio e di tempo. Alcune "grandi opere" (a cui in Italia hanno dato notevole slancio le "Storie" Einaudi, sulla linea di una

Ebbene, pur nel recente pullulare di iniziative (per altro di taglio più manualistico e specialistico che di divulgazione e di aggiornamento), i risultati non paiono incoraggianti, se dobbiamo ancora rifarci come modello al piccolo e forse inimitabile gioiello francese di Etiemble (*La scrittura*, Il Saggiatore, 1962). Sulla stessa linea di

L'identikit dei piedi

di Cristiano Grottanelli

MAURIZIO BETTINI, *Il ritratto dell'amante*, Einaudi, Torino 1992, pp. 281, Lit 42.000.

Maurizio Bettini è latinista sui generis, che coniuga le competenze del filologo (insegna filologia greca e latina all'Università di Siena) con interessi antropologici e letterari molto più ampi. Il suo *Antropologia e cultura romana* (*La Nuova Italia Scientifica*, 1986) fu innovativo e rinfrescante e spicca nel campo un po' appartato degli studi italiani di cose latine, molto meno infranciosati e smalzati di quanto non siano gli studi greci. Ora questo volume Einaudi sul triangolo inquietante costituito dall'amante, dall'amato/a e dal ritratto si apre dal mondo antico non più in direzione dell'antropologia, ma verso la letteratura comparata e verso la storia delle culture (europee). Una sphaerhìs antropologica la troviamo ancora, però, all'inizio del volume, in quel titolo del secondo capitolo (Un vasaio che non era geloso) che vuol contrapporsi certo al tema della Vasaia gelosa di Lévi-Strauss (*La potière jalouse*, Plon, Paris 1985; trad. it. Einaudi, 1987), e resta appunto sphaerhìs ermetica, perché quel lavoro del padre dello strutturalismo — se ho visto bene — non è citato nel libro.

Questo è un volume ricco e intricato, che non si può riassumere; semmai sarà utile citare qualche nome, che ci dia le coordinate del territorio esplorato, e spesso attentamente cartografato. Nomi di personaggi: Butade corinzio, inventore della scultura; Admeto, che sostituì la moglie Alceste, morta al suo posto, con un simulacro; Elena, secondo la versione di Euripide rimpiazzata da un eidolon, sua falsa parvenza; Narciso e Pigmalione, e infine una serie di donne umiliate, dalla Cinzia di Properzio alla Donn'Anna di Da

Ponte, con le relative rivincite o vendette, fino alla statua vindice del Commendatore. Nomi di autori: i tragici greci, specialmente Euripide; Platone e Plauto, Ovidio e Plutarco, Seneca, Puskin, Lucrezio e Montaigne. Il libro, ci dice Bettini, p. XII, "nasce da una grande passione per i racconti". Ma nel libro c'è qualcosa di più: lo studio di una tipologia amplissima di strategie d'identità, che usano l'amore, l'amante e il ritratto come pretesto per dispiegarsi quasi all'infinito.

In quest'ottica particolare — che sembra davvero quella corretta, e comunque è capace di assicurare una lettura insieme gradevole e fruttuosa del Ritratto — al presente recensore sembrano importanti alcuni temi, non marginali, ma (se è lecito ancora usare questo termine in modo innocente) "tangenziali" del volume. Citerò solo il tema dell'impronta e dell'orma dei piedi, che trovo alle pp. 16-20 e 216-17. Come ricorda Bettini citando Silvestri, "i piedi costituiscono forte prova di identificazione per via di rassomiglianza. Elettra si convincerà della presenza del fratello, Oreste, presso la tomba di suo padre allorché vedrà imprime sul terreno 'orme dei piedi' del tutto simili alle proprie. Questa forma di rassomiglianza 'per i piedi' appare anzi estendersi ad altre aree del mondo indoeuropeo (ma Silvestri diceva: 'indomediterraneo'): dato che nel Mahabharata Yudhishira si rammarica di non aver riconosciuto il fratellastro Karna dalla rassomiglianza che i 'piedi' di quest'ultimo avevano con quelli della loro madre, Kunti". Nel frattempo, Silvestri è tornato sul tema del riconoscimento mediante (le orme dei) piedi, tema da "paradigma indiziario" se ce n'è uno, scrivendone ancora su "Atti del

gazione trasmette a un vasto pubblico di curiosi i risultati consolidati, non necessariamente recenti, della ricerca. Il campo a cui qui ci riferiamo è invece quello del tempestivo aggiornamento sui temi scientifici in più rapida evoluzione e, dunque, di una trasmissione di vere novità a un ambiente di appassionati e di cultori di diverse discipline. Gli editori mettono così in circolazione idee che rischierebbero di rimanere settoriali: è un'attività a cui guardare con particolare attenzione e con pregiudizio favorevole in generale e, in particolare, nel settore storico.

C'è un rischio, tuttavia, nella scelta dei prodotti adatti per queste operazioni. È comprensibile che gli editori accettino questa funzione di servizio evitando i ritagli tematici, cronologici, geografici troppo circoscritti. È comprensibile, che mirino ai grandi quadri storici, alla lunga durata o alle amplissime aree geografiche e di civiltà. Ma è culturalmente discutibile che un'istanza schiettamente editoriale produca modelli di ricostruzione: e

ben consolidata tradizione anglosassone) evitano queste semplificazioni perché prevedono il ricorso a stuoli di collaboratori di alta specializzazione: il quadro si ricomponesse solo attraverso la convergenza dei contributi di competenti specifici, ed è difficile che vengano fuori chiavi di lettura semplici e deformanti. Ma di solito l'editore a cui risulta che, in un certo settore della storia, si sono conseguite novità importanti, preferisce chiederne conto a un singolo esperto, che si suppone dotato contemporaneamente di una ricca informazione sugli sviluppi più recenti della ricerca e di una capacità effettiva di comunicare con chiarezza ed equilibrio le linee essenziali dei progressi disciplinari e interdisciplinari.

Sono qualità in generale non facili da rintracciare. Il caso della storia della scrittura si presta come oggetto di riflessione idoneo: perché è un settore che sta facendo progressi enormi e rapidi e perché in parallelo — grazie a fortunati libri come quelli di Goody e di Petrucci — molti lettori non professionali sono stati attratti dal tema.

questo classico del passato, ma con il limite di un testo ridotto al minimo, a favore di un'informazione iconografica pregevole ed efficace, merita una segnalazione, nella collana Universale Electa/Gallimard, il riuscito libretto di Georges Jean, *La scrittura, memoria degli uomini*, Electa, 1992.

I difetti di progettazione e di esecuzione sopra presentati si trovano invece nel testo di Godart, in cui, per uscire dalla genericità, vale la pena entrare in modo analitico. Questa *Invenzione della scrittura* alterna contraddizioni irrisolte e incertezze informative a momenti di più convincente divulgazione: ma il non addetto ai lavori non ha la possibilità di percepire le distinzioni fra le une e gli altri. È un testo senza filo conduttore, una strana sintesi di cui è praticamente impossibile fornire una sintesi. Il titolo annuncia un esame dei problemi connessi con il sorgere della scrittura nelle civiltà antiche: ma troviamo invece, nei due primi capitoli, una convenzionale galoppata sulle grandi scoperte archeologiche in area egea (nell'ottica del classi-

co testo di Ceram sulle *Civiltà sepolte*), seguita da pagine a volte assai rapide e generiche, a volte invece dense di procedure dimostrative fortemente specialistiche, sui problemi di decifrazione delle principali scritture dell'Antico Oriente. Questo squilibrio di tecniche espositive caratterizza ancor più il IV capitolo, dedicato alla "storia delle scritture egee": e non stupisce, perché in questo sistema grafico-linguistico sono ancora ampie le zone di incertezza critica o addirittura di oscurità. Dopo pagine in cui Godart dà sommariamente conto dei contatti documentati fra le popolazioni del bacino orientale del Mediterraneo, il volume si chiude con un capitolo (dedicato alla fine della civiltà dei palazzi micenei, e al quadro dei riferimenti che la decifrazione della "lineare B" consente di sviluppare in rapporto con il mondo omerico) questo sì davvero interessante per la presentazione dei risultati più recenti degli studi archeologici e filologici sulla formazione delle civiltà protoelleniche, quindi su un nodo cruciale per la storia dell'Occidente.

In questo assemblaggio un po' disorganico di informazioni e di spunti, il III capitolo è quello che dà una parziale giustificazione al titolo, e in esso emergono i temi più interessanti e nuovi, almeno in sede di alta divulgazione: in particolare il rapporto tra le forme amministrative (prodottesi in assenza di scrittura) nelle più antiche organizzazioni urbane, e quelle del periodo successivo, in cui la scrittura diventa un elemento via via più importante del sistema di controllo. I meriti dell'autore nel divulgare temi dibattuti dagli esperti solo nell'ultimo ventennio sono purtroppo inficiati da posizioni individuali che sarebbero, ovviamente, legittime se non nascessero da un vero travisamento del lavoro degli specialisti. La situazione antecedente alla scrittura vedeva svilupparsi, intorno al V millennio e in varie aree del Vicino Oriente, l'uso di bloccare l'apertura di un qualsiasi contenitore con un blocchetto di argilla umida (la "cretula") recante il sigillo delle persone interessate ai beni sottoposti a controllo amministrativo. Le cretule erano infrante e sostituite in occasione delle successive operazioni di prelievo dei beni, e i frammenti più consistenti di ciascuna di esse erano conservati in vere forme archivistiche che consentivano operazioni di controllo consuntivo in periodi prefissati. Questo strumento di chiusura responsabilizzata è altamente raffinato e risale sicuramente almeno alle prime forme di organizzazione urbana, quando pressante divenne il problema dell'immagazzinamento centralizzato dei beni e della loro successiva redistribuzione. Godart fa dunque benissimo a dare grande importanza alle cretule; ma diffonde idee sbagliate quando pone in sequenza logica e storica elementi assolutamente non omologabili, quando traccia dalla cretula alla tavoletta in scrittura cuneiforme una linea di sviluppo di continuità e inevitabilità.

Questa linea di sviluppo non trova alcun riscontro nei dati attualmente in nostro possesso, ed è forte il dubbio che sia stata scelta solo per comodità espositiva: ciò ci mette di fronte alla possibilità, sorprendente, che il tipo di esposizione (l'alta divulgazione di sintesi) possa addirittura determinare la genesi di infondate interpretazioni del passato. Si consideri infatti che le ricerche degli specialisti stanno dando risultati opposti: in esse il sistema delle cretule risulta autosufficiente e per nulla dipendente dalla scrittura. Ed è un peccato che Godart sembri ignorare i lavori, fondamentali e universalmente accettati, di Denise Schmandt-Besserat (University of Texas), che collega l'origine della scrittura allo sviluppo dell'amministrazione con un percorso convincente e ben diverso (il legame con i sistemi